

PARTIGIANI JUGOSLAVI NELLA RESISTENZA TERAMANA

*« Panorama » quindicinale
di Fiume/Rijeka
1975*

UN CONTRIBUTO DI 24 CADUTI

Ancora una testimonianza della partecipazione jugoslava alla Resistenza in Italia ci viene da Teramo da un vecchio amico di « Panorama », Riccardo Cerulli. Nel periodico mensile del Centro Culturale « Antonio Gramsci » di Teramo, « La battaglia delle idee », il Cerulli pubblica appunto un ampio resoconto che si rifà ai fatti di settembre del 1943, mentre per la nostra Rivista ha scritto il seguente articolo in cui pone in risalto la partecipazione degli Jugoslavi a quei fatti d'armi. Riportiamo inoltre la fotografia della lapide che Teramo ha dedicato ai Partigiani caduti e nella quale si possono leggere i nomi di 24 combattenti jugoslavi caduti in terra italiana.

Pochi giorni dopo l'8 settembre 1943, gli jugoslavi, prigionieri nella Badia di Corropoli, trasformata — da qualche anno — in campo di concentramento, si ri-

trovarono liberi. (L'Armistizio aveva « sbandato » i reparti di custodia). La più parte si mise, subito, in marcia, per gli impervi sentieri preappenninici, verso le

Regioni meridionali, già raggiunte dalle Armate alleate. Un gruppo, di una ventina di unità, si portò a Giulianova, con la speranza di rientrare in Patria, via mare. Ma tutti i natanti erano stati requisiti, o trasferiti a sud, o tirati a riva ed occulati. Il litorale adriatico era battuto, giorno e notte, da colonne motorizzate tedesche. Tuttavia non era stato, ancora, occupato dalle Kommandanture e dalla Polizia di sicurezza del Reich. Era opinione, molto diffusa, che la Wehrmacht si sarebbe ritirata fino alla pianura padana. Ed invero, questo fu il primo disegno dell'Alto Comando germanico, presto sostituito dall'altro della difesa sull'Appennino abruzzese-laziale.

Anche gli ex-prigionieri che avevano trovato ospitalità, larga quanto lo consentivano i tristi tempi, presso alcune famiglie della Spiaggia di Giulianova, pur

non rinunciando a favorevoli occasioni che si fossero presentate, di far vela per le coste dalmate, si disposero all'attesa delle truppe anglo-americane. Ed intanto vennero a contatto con gli antifascisti locali che stavano recuperando e nascondevano, in luoghi sicuri, le armi e munizioni, lasciate — nella zona — dal disolto Esercito italiano.

La decisione dell'Esecutivo dei Partiti democratici della Provincia di Teramo, di raccogliere, in montagna, quelle che dovevano essere tra le primissime bande partigiane d'Italia, trovò che la relazione tra il movimento patriottico giuliese e il nucleo jugoslavo, costituito da persone di qualità ed esperte di cospirazione e di guerriglia, si era trasformato in vera e propria intesa. Pertanto il maggiore croato Matiatievich e il tenente serbo Ciukowitz, cioè gli esponenti, almeno militarmente, qualificati, fra gli ospiti, furono invitati a partecipare ed intervennero alle riunioni tenute a Teramo, tra il 21 e il 23 settembre, nelle quali fu completato lo studio dell'impresa, nota col nome di Bosco Martese. In quel mentre, le nostre forze, jugoslavi compresi, stavano affluendo, con tutti i mezzi disponibili, camions, automobili a metano, biciclette e a piedi, nella predetta località, distante circa quaranta chilometri da Teramo, prescelta per il nostro arroccamento. Il Direttivo politico-militare si trasferì al campo, la mattina del 24. Divenne sua sede la casa cantoniera del Ceppo, costruita tra la strada, da cui era divisa da un ampio piazzale, con fontana e tettoie e la fitta foresta che, fino agli alti pascoli, riveste quasi tutta la Catena della Laga. I due ufficiali jugoslavi, con il ten. col. Taraschi, il cap. Bianco, altri ufficiali e i nostri rappresentanti politici, deliberarono — tra quelle mura — l'organizzazione, che si dimostrò efficiente, di Bosco Martese.

I presenti furono divisi in cinque reparti e dislocati sulle alture boscosche che dominano l'ultimo tratto, in salita e in larga curva, della provinciale Teramo—Ceppo. Al centro dello schieramento, furono collocati i cannoni che il 49° Reggimento di Artiglieria da montagna, aveva



ricordi

portato, fin lassù, per sottrarli alla preda tedesca. Si provvide all'armamento individuale. Ognuno ebbe un fucile o un moschetto o una carabina con pochi caricatori. Fra le compagnie, furono distribuiti mitragliatori e mitragliatrici. Non si trascurò la sussistenza. Fu fatta incetta di viveri e di vestiario. Si stabilirono avamposti e parole d'ordine. Furono tenuti i collegamenti con la Città, dalla quale fu trasportato quasi tutto il materiale bellico, abbandonato, nelle Caserme di Arteghieria, Autocentro, Carabinieri, ecc.

Jugoslavi ed alleati, i primi in numero di quarantacinque, (cioè il gruppo, proveniente da Giulianova, accresciuto da elementi evasi dai campi di concentramento delle Marche), i secondi, in numero di sessanta, (arrivati da diversi punti), presero la posizione più avanzata, verso Teramo, comandati dai fratelli Rodomonte, la Compagnia del Partito d'Azione, in maggioranza composta di studenti universitari, (che ebbe affidati i cannoni), gli uomini di Armando Ammazzalorso e un gruppo misto di Carabinieri, Artiglieri, Vigili del Fuoco, il cui accampamento era prossimo alla cantoniera. Nelle immediate vicinanze di questa fu piazzato un pezzo da 75/17. Nella battaglia, ingaggiata da tali formazioni contro un battaglione tedesco motocorazzato e che

La lapide che Teramo ha eretto alla memoria dei Partigiani caduti.

ebbe inizio alle 12.30 circa del 25 settembre 1943, jugoslavi ed alleati ebbero parte notevolissima, stroncando una manovra di aggiramento, tentata dal nemico, ad apertura di fuoco. Dopo la battaglia, durata circa un'ora e conclusasi con la fuga degli assalitori, nella sede del Comando, il Maggiore Mattiatievich fu l'ascoltato sostenitore della dolorosa necessità di lasciare il Bosco, sul quale gli avversari sarebbero certamente tornati in forze e da tutti i lati, e della continuazione della lotta in piccole pattuglie mobili, con armamento leggero. Attuata questa decisione, alcuni degli jugoslavi si risolsero a passare il fronte di combattimento germanico ed alleato che s'andava spostando lentamente dalla Campania e dalla Puglia verso il Molise. (Fra questi il tenente Ciukowitz che varcò le linee, insieme all'avv. F. Mariano Franchi, Comandante della Compagnia del Partito d'Azione). Altri vollero rimanere in armi sulle nostre montagne e, durante i nove mesi dell'occupazione, combatterono nelle nostre bande. Il loro contributo alla Causa comune è testimoniato da ventiquattro Caduti. Ne sono incisi i nomi nella lapide apposta sul Civico Palazzo di Teramo, a ricordo loro e dei teramani che con loro, lottarono e morirono.

Nelle relazioni rimesse dalle Bande alla Commissione Regionale per il riconoscimento delle qualifiche partigiane, sono narrati i fatti d'arme e gli eventi, nei quali i predetti ventiquattro jugoslavi perdettero la vita. I Caduti stessi appartenevano alle formazioni: Monte Gorzano, comandata da Adelchi Fiore Donati (morto a Teramo nel 1947, di malattia contratta in servizio), « Ammazzalorso » e delle Valli di Fino e di Tavo. Queste ultime che nell'inverno 1944, ricacciarono da Castelli equipaggiatissimi reparti repubblicani, guidati dal Prefetto di Teramo Ippoliti, ebbero, tra i più prestigiosi Comandanti, il giovanissimo jugoslavo Spiro.

RICCARDO CERULLI

